



Teatro Alighieri  
venerdì 24 giugno 2005, ore 21

**Orchestra Giovanile**  
**“Luigi Cherubini”**  
**Toradze Piano Studio**  
*direttore*  
**Karen Durgarjan**

---

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI  
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
in collaborazione con ARCUS  
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
con il patrocinio di:  
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Fondazione Ravenna Manifestazioni

## *Soci*

Comune di Ravenna  
Regione Emilia Romagna  
Provincia di Ravenna  
Camera di Commercio di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Associazione Industriali di Ravenna  
Ascom Confcommercio  
Confesercenti Ravenna  
CNA Ravenna  
Confartigianato Ravenna  
Archidiocesi di Ravenna e Cervia  
Fondazione Arturo Toscanini  
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

# Ravenna Festival

*ringrazia*

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA  
DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI  
CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA  
COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE  
ENI

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA  
GENERALI VITA

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI  
SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

YOKO NAGAE CESCHINA

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



*Presidente onorario*

Marilena Barilla

*Presidente*

Gian Giacomo Faverio

*Vice Presidenti*

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

*Comitato Direttivo*

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

*Segretario*

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

*Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

*Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

*Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

*Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Giorgio e Helga Cerboni, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

*Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

*Ravenna*

Roberto e Barbara De Gaspari,

*Ravenna*

Giovanni e Rosetta De Pieri,

*Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*  
 Giovanni Frezzotti, *Jesi*  
 Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*  
 Idina Gardini, *Ravenna*  
 Vera Giulini, *Milano*  
 Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*  
 Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*  
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
 Michiko Kosakai, *Tokyo*  
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
 Franca Manetti, *Ravenna*  
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
 Paola Martini, *Bologna*  
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*  
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*  
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*  
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*  
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*  
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*  
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
 Gianna Pasini *Ravenna*  
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*  
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*  
 Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*  
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
 Paolo, Caterina e Aldo Rametta, *Ravenna*  
 The Rayne Foundation, *Londra*  
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*  
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*  
 Lella Rondelli, *Ravenna*  
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
 Angelo Rovati, *Bologna*  
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*  
 Ettore e Alba Sansavini *Lugo*  
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*  
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*  
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
 Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*  
 Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*  
 Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*  
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*  
 Gerardo Veronesi, *Bologna*  
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*  
 Lady Netta Weinstock, *Londra*  
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*  
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

**Aziende sostenitrici**

ACMAR, *Ravenna*  
 ALMA PETROLI, *Ravenna*  
 ASSOCIAZIONE VIVA VERDI, *Norimberga*  
 CMC, *Ravenna*  
 CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE  
 BANCA GALILEO, *Milano*  
 FBS, *Milano*  
 FINAGRO - I.Pi.Ci. GROUP, *Milano*  
 GHETTI CONCESSIONARIA AUDI, *Ravenna*  
 ITER, *Ravenna*  
 KREMSLEHNER ALBERGHI E RISTORANTI, *Vienna*  
 L.N.T., *Ravenna*  
 ROSETTI MARINO, *Ravenna*  
 SMEG, *Reggio Emilia*  
 SVA CONCESSIONARIA FIAT, *Ravenna*  
 TERME DI CERVIA E DI BRISIGHELLA, *Cervia*  
 TERME DI PUNTA MARINA, *Ravenna*  
 VIGLIENZONE ADRIATICA, *Ravenna*

---

---

**Orchestra Giovanile  
“Luigi Cherubini”  
Toradze Piano Studio**

*direttore*  
**Karen Durgarjan**

---

---

**Sergej Prokof'ev (1891-1953)**

**Primo concerto in re bemolle maggiore  
per pianoforte e orchestra op. 10**

(1911)

*Allegro brioso – Andante assai – Allegro scherzando*

*pianoforte Vakhtang Kodanašvili*

**Quinto concerto in sol maggiore  
per pianoforte e orchestra op. 55**

(1932)

*Allegro con brio*

*Moderato ben accentuato*

*Toccata (Allegro con fuoco)*

*Larghetto*

*Vivo*

*pianoforte George Vatchnadze*

**Ouverture su temi ebraici op. 34  
per clarinetto, pianoforte e quartetto d'archi**

(1919)

*pianoforte Irma Svanadze*

**Terzo concerto in do maggiore  
per pianoforte e orchestra op. 26**

(1921)

*Andante – Allegro*

*Andantino*

*Allegro ma non troppo*

*pianoforte Aleksandr Toradze*

---



*Sergej Prokof'ev in una foto al pianoforte a 9 anni,  
durante la composizione del Gigante.*

## PRIMO CONCERTO IN RE BEMOLLE MAGGIORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA OP. 10

“È forse la prima, tra le mie composizioni, che ha qualche maturità relativamente alla sua concezione e alla sua realizzazione. *Primo* per i mezzi utilizzati per combinare il pianoforte con l’orchestra, *secundo* nella forma: un allegro di sonata con un’introduzione ripetuta dopo l’introduzione e, alla fine, un andante inserito prima dello sviluppo (questo sviluppo in forma di scherzo) e una cadenza che introduce la ripresa finale”<sup>1</sup> scrisse Prokof’ev del Concerto n.1 per pianoforte e orchestra. Composto tra il 1911 e il 1912, quando venne eseguito nel ciclo concertistico di Sokol’niki (Mosca) per la direzione di Saradžev, solista al pianoforte lo stesso autore – era il 7 agosto – Sergej Sergeevič aveva soltanto ventun’anni. Brevissimo, come per lo più tutte le composizioni del giovane Prokof’ev, il concerto è pensato in un solo movimento e la durata di circa un quarto d’ora lo rende quasi un cammeo se comparato al *Primo* di Čajkovskij o ai concerti di Rachmaninov, pur nell’espressione di uno slancio che non ha nulla da invidiare ai due grandi russi e che par promettere sviluppi meno fugaci.

È come se la brevità non fosse commisurata all’ardore, alla foga di un motivo tematico di pregnante luminosità e potenza. Lo strumento che già si evolve in tutta la sua forza rivoluzionaria di percussione – ben lontano dalle luminescenze debussiane o chopiniane – e l’ossessione insita nel ripetuto martellamento percussivo, dove il vigore la fa comunque da padrone anche sul melodismo che resta dirompente, ne fanno un *unicum* nel panorama di quel primo decennio del Novecento, tanto da scandalizzare la critica ufficiale, con pochissime eccezioni. Pare un concerto nato per far parlare di sé, tendente a scardinare quel simbolismo cui tutti guardavano, allora, in Russia. E pur gettando un occhio ai grandi classici, pare ripulire sistematicamente la musica da tutte le ridondanze e le formule ornamentali che ne imprigionano il nucleo primordiale che per Sergej Sergeevič, in quel periodo, è dato soprattutto dall’energia sonora e dalla dinamica dei contrasti.

La perplessità critica si fa rifiuto pesante, come nella recensione di Leonid Sabaneev apparsa su “Golos Moskvy”, all’indomani del concerto: “La cacofonia ener-

gica, ritmica, aspra, dozzinale e primitiva può a malapena chiamarsi musica. Nella sua ricerca disperata di novità completamente estranea alla sua natura, il compositore ha superato se stesso. Cose del genere non accadono con un vero talento”. La stessa levata di scudi dieci giorni dopo, quando il concerto fu replicato a Pavlovks, questa volta diretto da Aslanov.

Ma Prokof'ev parve ignorare la cosa, o addirittura pensare: “Non importa come se ne parla, purché se ne parli”. Il compositore aveva infatti un enorme bisogno di essere eseguito. Suo padre era morto improvvisamente di tumore nel 1910. Lui e la madre avevano abbandonato la casa natale di Soncovka, dove Sergej Sergeevič aveva vissuto un'infanzia quasi incantata e al riparo da ogni problema. Dopo il 1910, il trasferimento definitivo a Pietroburgo e le limitate risorse economiche della famiglia (nei suoi scritti appare un breve cenno alla vendita addirittura della propria bicicletta per raggranellare un po' di denaro), lo mettevano nella posizione di dover far fruttare gli studi che di lì a poco avrebbe terminato brillantemente. Da lì il tentativo di ritagliarsi uno spazio nelle associazioni concertistiche pietroburghesi o moscovite (quasi tutte, per altro, di taglio piuttosto tradizionale) e l'esigenza di trovare un editore che gli pagasse la musica prodotta, ma soprattutto quella di far eseguire le sue composizioni. L'incontro con Nurok e Nuvel, buoni amici di quel Djaghilev che già mieteva successi a Parigi con le sue prime stagioni russe, gli aprì alcune porte e soprattutto gli fruttò la collaborazione con l'impresario geniale, che all'inizio gli procurò un concerto a Roma come solista, cui fece poi seguire alcune commissioni.

## TERZO CONCERTO IN DO MAGGIORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA OP. 26

**F**u proprio all'alba della prima rappresentazione del balletto *Il buffone*, che ebbe luogo prima a Parigi poi a Londra nel 1921, che Prokof'ev ripensò al progetto di un nuovo concerto. Sulla costa francese, dove si era recato per trascorrere l'estate, il compositore riutilizzò alcuni schizzi del 1911, scritti proprio in contemporanea alla composizione del *Primo* per pianoforte e orchestra.

“Dopo il rumore degli spettacoli mi ritirai nella Bretagna francese, sulle rive dell'oceano Atlantico e presi a lavorare al Terzo concerto per pianoforte. Avevo composto il materiale un po' alla volta e molto tempo prima. Già nel 1911, mentre stavo scrivendo il Primo concerto per pianoforte, che come il Primo concerto per violino avevo progettato in prima battuta come concertino, avevo pensato, accanto al concertino, di realizzare un concerto più ampio [...] Di quel concerto, la cui composizione non era andata molto avanti, si era conservato soltanto un passaggio – triadi parallele che correvano dal grave all'acuto. Ora il passaggio entrò nel Finale del primo movimento del Terzo concerto. Nel 1913 avevo composto un tema con variazioni che poi avevo conservato a lungo. Negli anni 1916-1917 avevo tentato alcune volte di prendere in mano il Terzo concerto, avevo scritto l'inizio (due temi) e due variazioni sul tema del secondo movimento. Nello stesso periodo mi era venuta l'idea di scrivere un 'quartetto bianco', vale a dire un quartetto d'archi completamente diatonico, che se si fosse voluto suonare al pianoforte era limitato soltanto ai tasti bianchi. Il quartetto era pensato in due movimenti: un primo tempo lento in forma di sonata e un Finale in 3/4. Alcuni temi 'bianchi' furono composti a Pietroburgo, altri sull'Oceano Pacifico e anche in America, ma l'impresa era troppo difficile, avevo paura della monotonia e nel 1921 decisi di smembrare il materiale accumulato: la parte secondaria divenne il tema di Renata nell'*Angelo di fuoco*; la principale fu usata per caratterizzare il monastero dove finiva Renata; il primo e il secondo tema del Finale furono trasferiti nel Finale del Terzo concerto. In questo modo iniziando il lavoro di quest'ultimo avevo tutto il materiale tematico

con l'esclusione del secondo tema del primo movimento e del terzo tema del Finale”.

Il Concerto, questa volta classicamente diviso in tre movimenti – un Allegro, un Andante con variazioni e un Finale, Allegro ma non troppo, – è il più noto di Prokof'ev e banco di prova dei più grandi concertisti. Ne esiste persino una registrazione oltremodo interessante del 1932 che, nonostante l'arcaicità dei mezzi tecnici, testimonia del Prokof'ev solista rendendo onore alla sua grandezza di concertista. Non potrebbe, infatti, affrontarlo se non un superbo interprete: la motricità vigorosa dello strumento solista, introdotta nel primo movimento da un tema dal sapore russo che passa da un duo di clarinetti, ai flauti e ai violini, prelude al trattamento del pianoforte per tutto il corso della composizione, ma più in generale gli elementi grotteschi e caricaturali che già erano fortemente impressi nelle composizioni di quel periodo (*Il buffone* e *L'amore per le tre melarance*) fanno parte di tutto il tessuto strumentale del Concerto e si legano con abilità sorprendente ai momenti lirici e melodici di cui pur la composizione è ricca e che Djaghilev ebbe a riconoscergli: “Prokof'ev è una fontana di melodia” soleva dire.

Il Terzo concerto, che venne eseguito per la prima volta a Chicago nel 1921 – al pianoforte il compositore – è dedicato al poeta Konstantin Bal'mont anch'egli scampato agli orrori della guerra civile ed emigrato in Francia, che Sergej Sergeevič aveva ritrovato come vicino di casa, proprio su quella costa bretone dove si era stabilito per l'estate. Prontamente ricambiato dal poeta con il sonetto *Terzo concerto* e con altri testi russi, alcuni dei quali poi confluirono nella raccolta di *Lieder Cinque melodie su poemi di Bal'mont op. 36* messi in musica dal compositore.

## OUVERTURE SU TEMI EBRAICI OP. 34

Qualche anno prima del Terzo concerto, Prokof'ev, durante un suo soggiorno negli Stati Uniti, aveva ricevuto la visita di un gruppo di strumentisti ebrei che gli avevano commissionato un pezzo e gli avevano lasciato un quaderno di appunti ricco di temi ebraici. “Nell'autunno del 1919 arrivò in America l'ensemble ebraico Zimro, costituito da un quartetto d'archi, un clarinettista e un pianista. Gli esecutori erano tutti miei colleghi del Conservatorio di Pietroburgo” ricordò poi il compositore nella sua autobiografia. “Mi raccontarono che davano concerti per raccogliere fondi per il Conservatorio di Gerusalemme, e che ciò avrebbe dovuto suscitare l'interesse della comunità ebraica americana, ma in realtà i guadagni bastavano alla loro sopravvivenza personale. Nel loro repertorio c'era musica ebraica di un certo interesse per le diverse combinazioni strumentali: per due violini, per trio... ‘Scrivete per noi un'ouverture per sestetto’ mi dissero, dandomi un quaderno dove erano annotati temi ebraici ‘così potremo cominciare i concerti tutti insieme’. Rifiutai, dicendo che compongo soltanto su miei materiali musicali. Ciononostante mi restò il quaderno. Una sera lo sfogliai, scelsi alcuni temi piacevoli, cominciai a improvvisare al pianoforte e all'improvviso mi accorsi che casualmente si erano messi insieme e avevano formato interi brani. Il giorno seguente lavorai fino a tardi e alla sera avevo composto tutta l'ouverture. Per ripulirla mi servivano dieci giorni. Non davo particolarmente importanza all'*Ouverture ebraica* [op. 34], ma questa ebbe successo”. La prima esecuzione ebbe luogo a New York nel 1920, con gli strumentisti del gruppo Zimro e Prokof'ev al pianoforte. (Nel 1934 il compositore ne fece una trascrizione per orchestra che in catalogo appare come op. 34 bis.)



*Sergej Prokof'ev al pianoforte in una foto del 1910.*

## QUINTO CONCERTO IN SOL MAGGIORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA OP. 55

**I**l Concerto n. 5 in sol maggiore per pianoforte e orchestra op. 55 venne composto molti anni dopo l'*Ouverture ebraica*, nel 1932, quando già Prokof'ev meditava un rientro in Unione Sovietica, dopo la fortunata tournée del 1927. Gli avvenimenti artistici sovietici di quegli anni – tra cui il suicidio (omicidio?) di Majakovskij nel 1930 – e il giro di vite di Stalin, che nel 1932 abolì tutte le associazioni artistiche esistenti per prendere definitivamente in mano il controllo capillare di ogni forma estetica e di pensiero, attraverso la costituzione di Unioni monolitiche – degli Scrittori, dei Compositori, dei Pittori ecc. – mutò drasticamente il clima del paese. Anche i viaggi all'estero degli artisti e degli intellettuali vennero drasticamente dimezzati.

Prokof'ev ne era sicuramente a conoscenza perché, soprattutto dopo il 1927, aveva ripreso frequenti scambi epistolari con i vecchi amici del Conservatorio piomburghese e più in generale con il mondo musicale sovietico. Senza dubbio, nella sua produzione di quegli anni affiora il tentativo di una ricerca di semplificazione della struttura musicale, atta a parlare alle enormi masse sovietiche, ma nella propria personale accezione. Prokof'ev non intendeva con il termine semplicità un suo voler comporre musica di massa, nel senso della banalizzazione e povertà della proposta, bensì un'espressione che avesse come modalità la comunicazione della musica seria a tutti.

Probabilmente da questo equivoco di fondo sarebbero nate tutte le successive incomprensioni con la dittatura che portarono il compositore, dopo il 1948, alla vera e propria miseria.

Fatto sta che il Quinto concerto è un primo esperimento tentato da Prokof'ev sulla via di questa semplificazione artistica. Diviso in cinque tempi, nonostante ricorra spesso al suo stile giovanile, scintillante e grottesco, vi si avverte una costruzione continua, in divenire, dove lo strumento solista, che non suona quasi mai solo, è come incassato all'interno dell'orchestra, dove la massa sonora pare non risolvere mai su un punto di quiete, bensì usa una sorta di meccanizzazione, resa dal percussionismo pirotecnico del pianoforte, quasi ossessiva, angosciante e

a tratti, sfinente. Pur tuttavia – e ce lo dice Prokof'ev stesso descrivendo il concerto – la composizione è basata su un materiale melodico (per esempio il tema centrale, quasi di barcarola, del secondo movimento).

“Non avevo l'intenzione di scrivere un concerto particolarmente difficile e dapprima volevo chiamarlo *Musica per pianoforte e orchestra*, anche per evitare confusione nei numeri dei diversi concerti; ma alla fine il mio lavoro ne uscì più complicato del previsto, come del resto fu il caso di numerose mie composizioni di quel periodo. Qual è la spiegazione? Nel mio desiderio di semplicità fui come bloccato dal timore di ripetere formule superate, di tornare a una semplicità vecchia che tutti i compositori moderni cercavano di evitare. Mi sforzai dunque di trovare ‘una nuova semplicità’, scoprendo soltanto che con le sue formule originali e soprattutto la sua nuova struttura tonale, non era stata compresa. Il fatto che i miei sforzi per scrivere semplicemente non erano stati coronati da successo, resta un fatto secondario. Non abbandonai questi sforzi, sperando che l'insieme della mia musica avrebbe dato la prova – con il passare del tempo – di essere semplice, una volta che l'orecchio si fosse abituato alle nuove melodie, cioè quando queste melodie sarebbero divenute un linguaggio accettato”.

Il Quinto concerto venne eseguito per la prima volta il 31 ottobre 1932 a Berlino dalla Berliner Philharmonic Orchestra diretta da Wilhelm Furtwängler, al pianoforte l'autore. Fu un successo, che si ripeté anche nelle successive esecuzioni, tra cui quella parigina. Ma Prokof'ev, insoddisfatto e molto critico su questo concerto, proprio sul fronte del raggiungimento della semplicità strutturale, abbandonò il genere. Fu questo infatti l'ultimo concerto per pianoforte e orchestra scritto dal grande russo.

*Maria Rosaria Boccuni*

---

<sup>1</sup> Tutte le citazioni sono tratte da Maria Rosaria Boccuni, *Sergej Sergeevič Prokof'ev*, L'Epos, Palermo 2003.

*Gli artisti*



### KAREN DURGARJAN

Nato a Erevan, Armenia, si diploma presso il Conservatorio di Stato di quella città nel 1994; approfondisce poi l'interesse, che già si era manifestato durante gli studi, per la direzione d'orchestra con i maestri Voskanjan e Katanjan, completando la propria preparazione nel 1997 come allievo dei corsi di Ilja Musin presso il Conservatorio "Rimskij-Korsakov" di San Pietroburgo.

Dal 1995 è Direttore Associato presso l'Orchestra Filarmonica Armena. Nell'anno successivo assume la carica di Direttore Residente dell'Orchestra Sinfonica di Erevan, specializzandosi in modo particolare nelle musiche di Beethoven, Čajkovskij, Frank, Sibelius, Stravinskij, Šostakovič, Prokof'ev e Strauss. Sempre nel 1996 idea e dirige il Festival "Britten e l'Armenia" per il Music Festival di Erevan, presentato con successo nel 1997 all'Aldeburgh Festival in Gran Bretagna.

Dal 1997 è Direttore Stabile del National Music Chamber Theater dove realizza produzioni di opere quali *Kikos* di

Vartan Achemian, *The Golden Vanity* di Benjamin Britten e *Die Bernauerin* di Carl Orff.

Nel 2001, Karen Durgarjan è incaricato quale Direttore Principale del Teatro Nazionale dell'Opera e del Balletto a Erevan: nella stagione 2001-2002 dirige nuove produzioni di *Carmen* di Bizet e *Norma* di Bellini, successivamente presentata anche al Teatro Bol'soj di Mosca. Inoltre, dal 2002 assume anche la Direzione Musicale della Orchestra Sinfonica della Radio Armena, che dopo anni di difficoltà riprende ad essere attiva sotto la sua direzione.

Dal 2000 inizia una significativa esperienza nell'ambito della cosiddetta World Music, dirigendo tutti i concerti della cantante araba Fairouz, quindi, con Orchestra Filarmonica Armena, presentando nel mondo le opere di Ziad Rahbani, il maggior compositore libanese vivente.

In Italia Karen Durgarjan debutta nel 2002 con l'Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari, dirigendo – come assistente di Gennadij Roždenstvenskij – l'ultima recita degli *Opričnik (Gli stivaletti)* di Čajkovskij. Nel 2003 è poi a Torino, con l'Orchestra del Teatro Regio e un programma interamente dedicato a musiche di Sibelius, e al Teatro Lirico di Sassari con una nuova produzione di *Evgenij Onegin*.



## VAKHTANG KODANAŠVILI

Nato a Tbilisi, intraprende gli studi musicali presso la Scuola Speciale di Musica in Georgia, sotto la guida di Marina Gelashvili, debuttando con l'orchestra a soli nove anni. Ancora studente tiene come solista numerosi concerti nell'allora Unione Sovietica, in molti casi diffusi dalla radio e dalla televisione nazionali.

Nel 1995, Vakhtang Kodanašvili entra a far parte del Toradze Piano Studio a South Bend, presso l'Indiana University (ove recentemente ha conseguito il titolo di Master of Music). Fin dai suoi esordi come allievo di Aleksandr Toradze, si esibisce assiduamente nei concerti del Piano Studio negli Stati Uniti e in tutto il mondo, partecipando a prestigiosi festival musicali come l'Hollywood Bowl e quelli di Edimburgo, Stresa, Ravenna, Rotterdam, Salisburgo, Gilmore.

Suona inoltre in molte occasioni con la Filarmonica IUSB, e con le orchestre sinfoniche di Tbilisi e Spokane, diretto tra gli altri da Michael Esselstrom, Tsung Yeh, Philip Bauman, Gunther Schuller, Vakhtang Kakhidze.

Nel 2001, dopo aver vinto la World Piano Competition tenutasi a Cincinnati, Vakhtang Kodanašvili debutta in recital a New York, alla Alice Tully Hall del Lincoln Center. Successivamente si distingue in altri concorsi: The Hellam Young Artist Competition a Springfield, Missouri, The Nena Wideman Piano Competition a Shreveport, Louisiana, e The Bartók-Kabalevskij-Prokof'ev International Piano Competition a Radford, Virginia.



## GEORGE VATCHNADZE

Si è esibito, con orchestra e in recital, nei più diversi paesi (Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia, Italia, Israele, Russia, Giappone, Taiwan, oltre che in America Centrale e in Sud America), partecipando a numerose manifestazioni, tra cui l'Hollywood Bowl Festival, il Ravenna Festival, il Festival di Stresa ed il Rotterdam Philharmonic's Philips Gergiev Festival, nonché con assiduità al Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo e a quello di Mikkeli, Finlandia, sotto la direzione di Valerij Gergiev.

Nel 1997 George Vatchnadze debutta in recital all'International Music Festival di Edimburgo e riceve il premio Harold Angel Award indetto dal quotidiano "Scottish Harold". Appare inoltre in trasmissioni *live* per la Radio Nazionale Olandese, la BBC, l'americana NPR.

Il debutto newyorkese ha luogo nel 1999, alla Alice Tully Hall del Lincoln Center.

Nell'estate del 2000 gli viene affidata la serata inaugurale

del Festival di Stresa, dove si esibisce con la Moscow Čajkovskij Symphony diretta da Vladimir Fedoseev.

Recentemente ha suonato in concerto con l'Orchestra del Kirov sotto la direzione di Gianandrea Noseda al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo e al Covent Garden di Londra, e si è esibito più volte al Gilmore International Festival.

Quanto a incisioni discografiche, George Vatchnadze ha al suo attivo due CD (Sony e Excelsior) con l'Orchestra Sinfonica di Tbilisi diretta dal Jansug Kakhidze: il Secondo concerto di Rachmaninov e il Concerto per la mano sinistra di Ravel.

Attualmente insegna all'Indiana University, a South Bend.



## **IRMA SVANADZE**

Nata a Kutaisi, in Georgia, inizia lo studio del pianoforte con la madre e già all'età di sette anni debutta in pubblico. Ancora studente nel suo paese, Irma Svanadze si afferma come vincitrice di concorsi: il Young Pianists Competition di Kutaisi e il Georgia Young Pianists Competition.

Nel 2000 le viene assegnata una borsa di studio in Francia dove, presso il Conservatorio Nazionale di Saint-Maur, è premiata con due medaglie d'oro (Pianoforte e Musica da camera). Partecipa, inoltre alle masterclass di Henri Barda, al Conservatorio Nazionale di Parigi.

Un anno più tardi vince il primo premio del Conservatorio Nazionale di Saint-Maur per poi essere ammessa alla classe di pianoforte di Evgenij Mogilevskij presso il Conservatorio Reale di Bruxelles.

Nel settembre 2002 Irma Svanadze entra a far parte del Toradze Piano Studio. Si esibisce regolarmente in Georgia, Francia e Belgio. Questo concerto segna il suo debutto in Italia.



## ALEKSANDR TORADZE

Nato a Tbilisi in Georgia, dopo gli studi pianistici al Conservatorio “Čajkovskij” di Mosca, si è distinto in numerosi concorsi internazionali, tra i quali il “Van Cliburn”.

Negli Stati Uniti, dove attualmente vive, Aleksandr Toradze collabora con le più importanti orchestre, dalla Boston Symphony alla Los Angeles Philharmonic, dalla National Symphony alla Cleveland Orchestra. È inoltre ospite regolare dei maggiori festival estivi, tra i quali l’Hollywood Bowl, il Festival di Saratoga ed il Blossom Music.

Anche in Europa Toradze suona con orchestre prestigiose: Gewandhaus di Lipsia, London Symphony Orchestra, London Philharmonic, Rotterdam Philharmonic, Orchestre National de France, City of Birmingham Symphony Orchestra, Berliner Philharmoniker. E collabora con direttori quali Vladimir Ashkenazy, Myun Wun Chung, Kurt Masur, Seiji Ozawa, Yukka-Pekka Saraste, Simon Rattle, Mstislav Rostropovič, Esa-Pekka Salonen.

Particolarmente fortunata e fruttuosa la collaborazione artistica con Valerij Gergiev e l’Orchestra del Teatro

Mariinskij di San Pietroburgo, con i quali ha realizzato prestigiose tourné in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, oltre alla annuale collaborazione ai Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo e di Mikkeli, in Finlandia.

Aleksandr Toradze ha debuttato in Italia nel 1994 con l'Orchestra Sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Valerij Gergiev: da allora ha suonato con alcune delle maggiori orchestre italiane, come l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, la Filarmonica della Scala, l'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi", l'Orchestra Sinfonica Siciliana, e più recentemente l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

Numerose anche le incisioni discografiche per importanti etichette (Emi Classics e Philip Classics), tra le quali citiamo l'integrale dei concerti per pianoforte e orchestra di Prokof'ev con Gergiev sul podio dell'Orchestra del Kirov. All'attività di concertista, Toradze affianca l'impegno didattico presso l'Indiana University, South Bend, dove ha costituito il "Toradze Piano Studio", un progetto che coinvolge i suoi migliori allievi e che, dal 1994, presenta in sedi e festival internazionali maratone pianistiche dedicate ai grandi del pianoforte: da Bach a Stravinskij, da Dvořák a Rachmaninov e Prokof'ev.

## ORCHESTRA GIOVANILE “LUIGI CHERUBINI”



### *violini primi*

Luisa Bellitto  
Veronica Pisani  
Maria Saveria Mastromatteo  
Federico Galieni  
Keti Ikonomi  
Lorenzo Maccaferri  
Riccardo Patrone  
Camilla Mazzanti  
Stefano Rimoldi  
Giulia Bellingeri  
Alice Iegri  
Erika Verga  
Olessya Emilyanenko  
Daria Leunzinger

### *violini secondi*

Donato Cuciniello  
Marta Violetta Nahon  
Ambra Cusanna  
Doriana De Rosa  
Tiziana Furci  
Davide Mazzamuto  
Elisa Mancini  
Federica Fersini  
Elena Bassi

### Lavinia Morelli

Cecilia Scala  
Federico Grandi

### *viole*

Paolo Fumagalli  
Antonio Buono  
Silvia Vannucci  
Nazzarena Catelli  
Claudia Brancaccio  
Luca Pirondini  
Tiziano Petronio  
Marta Rovinalti  
Zangheri Aldo  
Laura Muratori

### *violoncelli*

Massimiliano Martinelli  
Misael Lacasta  
Maria Cristina Mazza  
Lisa Pizzamiglio  
Stefano Sabattini  
Fulvia Mancini  
Daniele Fiori  
Angela Awalom Rahia

*contrabbassi*

Antonio Mercurio  
Giovanni Scorpioni  
Marco Cuciniello  
Matteo Nasini  
Fabio Sacconi  
Alessandro Paolini  
Luca Zuliani

*flauti*

Paolo Taballione  
Fabio Salvataggio  
Alessandra Dario

*oboi*

Davide Guerrieri  
Vittoria Palumbo

*clarinetti*

Andrea Rum  
Alessandro Falco  
Fabio Lo Curto

*fagotti*

Davide Fumagalli  
Martina Lando  
Corrado Barbieri  
Paolo Dutto

*corni*

Francesca Bonazzoli  
Lara Morotti  
Frederic Gnuffi  
Michele Giorgini

*trombe*

Gianpaolo Mazzamuto  
Eugenio Tinnerello

*tromboni*

Francesco Parini  
Rodolfo Bonfilio  
Gianluca Tortora

*tuba*

Francesco Lucchino

*timpani*

Mirko Natalizi

*percussioni*

Antonio Bianchi  
Stefano Manoni  
Gianni Dardi

Un'orchestra dalla forte identità nazionale che rispetti la nostra storia musicale, senza per questo precludere una visione europea della musica, ecco perché l'orchestra giovanile fondata da Riccardo Muti ha preso il nome di un musicista come Luigi Cherubini, che Beethoven considerava il più grande del suo tempo. Un musicista italiano che operava con una prospettiva europea.

La nascita della "Cherubini" è stata ispirata dalla volontà e dal desiderio preciso di Riccardo Muti di poter trasmettere ai giovani musicisti le conoscenze acquisite nel corso della sua carriera "soprattutto dai professori delle grandi orchestre con cui ho avuto la fortuna di lavorare", come ha precisato in occasione della presentazione della nuova formazione musicale. E sempre Muti ha più volte sottoli-

neato come con questo progetto intenda manifestare la gratitudine ai grandi maestri italiani – Antonino Votto e Vincenzo Vitale – con i quali si è formato: “Vorrei restituire al mio Paese ciò che da esso ho ricevuto, costruire un’orchestra di giovani talenti italiani che, dopo il conservatorio, in tre anni di attività possano apprendere il significato dello stare in orchestra, del dare il proprio contributo ad una compagine sinfonica od operistica, il che non è meno importante di una grande carriera solistica”.

La “Cherubini” è formata da giovani diplomati di nazionalità italiana, provenienti da tutte le regioni italiane, la cui età media è di ventiquattro anni. Gli strumentisti selezionati rappresentano il risultato di audizioni e selezioni – che hanno visto coinvolti oltre 600 ragazzi – effettuate, nel corso di due anni, da parte della commissione presieduta dallo stesso Muti e composta da solisti quali Roberto Fabbriciani, Rocco Filippini, Bruno Giuranna, Franco Petracchi, e dalle prime parti di prestigiose formazioni orchestrali europee.

L’Orchestra è gestita dalla omonima Fondazione costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L’intrapresa è quella di indicare un percorso in grado di unire, in un sodalizio progettuale, soggetti pubblici e privati nell’ambito di una piena “concertazione” che possa contribuire a definire le qualità e le diverse eccellenze di un territorio e di una nazione.

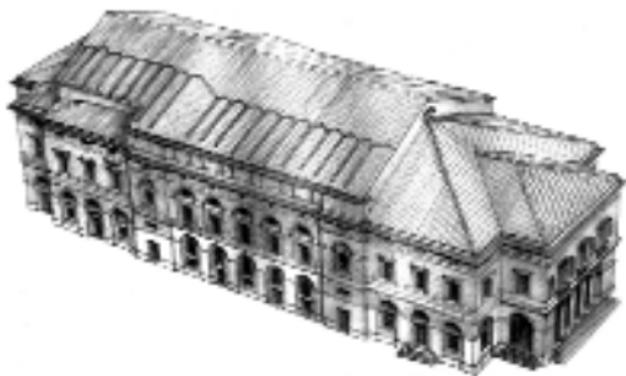
Nata con l’obiettivo preciso di divenire una nuova realtà di formazione post-accademica in grado di offrire metodologie formative che garantiscano un’elevata qualità esecutiva, ma soprattutto un’attitudine al “pensiero musicale”, la “Cherubini” costituisce dunque una tappa intermedia che si colloca in ideale e privilegiata congiunzione tra il diploma di Conservatorio e l’attività professionale, con un percorso di formazione-lavoro equamente diviso fra stage di studio e un denso programma di esibizioni.

## TORADZE PIANO STUDIO

Il progetto di uno “studio” per il perfezionamento di giovani pianisti professionisti nasce nel 1991 contemporaneamente alla nomina di Aleksandr Toradze alla cattedra di pianoforte presso la Indiana University, negli Stati Uniti. A partire dal 1994, un gruppo scelto di giovani musicisti di questo corso di perfezionamento ha iniziato l’attività concertistica presentando in varie sedi internazionali cicli completi con l’opera pianistica di compositori come Prokof’ev, Skrjabin, Stravinskij, Rachmaninov e Dvořák. In questo contesto sono apparsi al Festival delle Notti Bianche a San Pietroburgo (dove sono presenti ogni anno dal 1994), al Festival di Mikkeli in Finlandia, al Festival Gergiev di Rotterdam. Nel 1997 lo Studio si è presentato al Festival di Edimburgo e a Milano, dove ha realizzato, accanto all’esecuzione integrale delle Sonate di Prokof’ev, tutta l’opera pianistica di Stravinskij con grande successo di critica e di pubblico. Negli anni successivi le maratone dedicate a Stravinskij e Prokof’ev sono entrate nei cartelloni di importanti istituzioni e festival in Europa e negli Stati Uniti fino al 2001, quando il Toradze Piano Studio ha realizzato un vero e proprio festival a South Bend, nell’Indiana.

Con successo sono stati presentati, a New York nel novembre 2002, progetti dedicati alla musica pianistica di Skrjabin – presso la Society for Ethical Culture – e a quella di Bach – al Miller Theatre. Al luglio 2003 risalgono le Maratone dedicate a Prokof’ev e a Rachmaninov eseguite al Ruhr Piano Festival per un pubblico di seimila persone, mentre nel luglio 2004 ancora la Maratona Rachmaninov ha inaugurato la prima giornata del Salzburger Festspiele. In Italia il Toradze Piano Studio è stato residente alle Settimane Musicali di Stresa e del lago Maggiore tra il 1999 e il 2002, eseguendo l’opera pianistica di Stravinskij, Rachmaninov, Dvořák e Bach. Nel 2003 lo Studio ha presentato – nel 50° anniversario della morte del grande compositore – la Maratona Prokof’ev a Roma, a Venezia e al Ravenna Festival. L’anno successivo con la Maratona Rachmaninov è stato ospite di Bologna Festival, del Maggio Musicale Fiorentino e della città di Palermo (in Santa Maria dello Spasimo): a questa tournée Rai Sat ha dedicato un documentario.

Il successo del lavoro didattico di Aleksandr Toradze è testimoniato inoltre dalla carriera che alcuni dei suoi migliori allievi stanno realizzando in ambito internazionale: in particolar modo George Vatchnadze (che ha inciso il Secondo Concerto di Rachmaninov per Sony Classical); Aleksandr Korsantja, vincitore nel 1995 del primo premio del Concorso “Arthur Rubinstein” a Tel Aviv; Maksim Mogilevskij, che con la moglie Svetlana Smolina ha formato un duo pianistico di grande successo. Tutti svolgono una rilevante attività solistica internazionale accanto a quella di didatti presso prestigiose università negli Stati Uniti e in Canada.



*teatro alighieri*

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, contava all'epoca quattro ordini di venticinque palchi (con il palco centrale del primo ordine sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione. La trasformazione della zona centrale del quart'ordine in galleria risale al 1929, quando fu anche realizzato il golfo mistico, riducendo il proscenio.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario, oggi perduto, raffigurante l'ingresso di Teodorico a Ravenna. Voltan e Gatteri curarono anche la decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di sta-

gioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da opere di restauro e di adeguamento tecnico, le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato il restaurato Teatro, che ha potuto così riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90 il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Güttler.

*Gianni Godoli*

*A cura di*  
Susanna Venturi

*Coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*Stampa*  
Grafiche Morandi - Fusignano